

6/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Attilio Boscato

30 agosto 1943 ~ 17 aprile 2022

In memoriam

P. Attilio Boscato

Montecchio Precalcino (VI – ITALIA)
30 agosto 1943

Dhaka (BANGLADESH)
17 aprile 2022

Domenica 17 aprile 2022, è deceduto presso l’Hospital Square di Dhaka, Bangladesh, il p. Attilio Boscato. Si trovava in ospedale per dolori lombari e difficoltà respiratorie. Aveva 79 anni, di cui 3 trascorsi in Spagna e 49 quasi tutti in Bangladesh.

IL SENSO DI UNA VITA

Dove mai sta scritto che un componimento appartenente al genere letterario dei “Profili biografici – *In memoriam*” debba cominciare dal giorno di nascita del personaggio cui esso è dedicato? Nella tradizione della Chiesa si è abbastanza affermato il concetto che il *dies natalis* (giorno di nascita) di una persona debba o possa, ancor meglio, considerarsi il giorno della morte a questa terra e l’inizio di una nascita nuova. Quello che segue si può considerare un vero e proprio “*epitaffio*”, proclamato e scritto di proprio pugno da p. Attilio, che forse avrebbe voluto fosse pronunciato per il giorno della sua morte, quantunque sia stato pronunciato da lui stesso nel 50° Anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

In esso tratteggia, in filigrana ed a grandi essenziali linee, il percorso ed il senso della sua vita, come guardando da un cannocchiale capovolto – a ritroso – mentre la srotola, come un gomitolo, osservandone le fibre robuste e quelle logorate. Non è un cattivo punto di osservazione: guardando al trascorrere della vita da quello del suo lento consumarsi, si vedono con maggior chiarezza i suoi come e si prende coscienza dei tanti suoi perché, positivi o negativi che possano essere stati. Tenendo presente questa premessa, sarà più facile capire i momenti principali della sua vita racchiusa, a suo dire, tra queste due parole: SCUSA E GRAZIA. Per sé nulla di particolarmente originale. Tutti sappiamo che queste due parole sono in grado di sintetizzare ed incorniciare ogni vita umana: quella dei santi, come quella dei più umili cristiani. GRAZIA di Dio e umani tradimenti (SCUSA) camminano sempre a braccetto.

Ecco il testo di quello che ho chiamato epitaffio autografo della vita di p. Attilio:

50 ANNI DI SACERDOZIO

Andando a ritroso

«Un lungo periodo di sogni, lotte, illusioni, progetti e speranze... con altrettanti fallimenti, sconfitte, amarezze e incomprensioni per non parlare della subdola tentazione di tirare i remi in barca!

Forse l'errore, purtroppo grave, è stato il contare eccessivamente sulle mie forze e aver avuto poca fiducia in COLUI che tutto può!

Chiamato a testimoniare l'amore di Dio ho spesso equivocato la mia vocazione dandomi da fare per esibire le mie doti personali!

La vita di ogni persona acquista più significato se rimane umile e laboriosa: il contrario è solo arroganza e dimenticanza di Dio!

L'aiuto dato a tantissima gente, cioè lo sforzo di alleggerire il dolore e la miseria dei più sfortunati, mi ha aiutato a essere meno egoista e a valorizzare le persone per la loro dignità e non per il loro rango sociale.

Rivolgendomi a Dio vorrei poter profferire queste due parole: SORRY! e THANK YOU! (SCUSA E GRAZIE).

– SORRY per tutto quello che doveva essere, ma non è stato... a causa della mia incapacità di mantenere la parola data.

– THANK YOU per tutto quello che Dio mi ha donato facendomi strumento del suo amore nel faticoso cammino quotidiano.

50 anni sono forieri del tramonto che si avvicina ma anche il tramonto può essere luminoso quanto l'alba. Basta voler "danzare" sino a quando la sinfonia della vita non finisce.

Gli acciacchi possono impedire di partecipare al ritmo ma non di gustare la musica.

Il MAGNIFICAT, la preghiera di chi si sente povero, mi accompagni per tutti i giorni che mi restano in attesa dell'opportunità di poter gridare ancora una volta a DIO: THANK YOU!».

(p. *Attilio Boscato s.x.*, ottobre 2019).



GLI ANNI DELL'INFANZIA (1943–1954)

Attilio era nato il 30 Agosto 1943 a Montecchio Precalcino (Vicenza), che deve il suo nome alla presenza di un *monticulus* (una collinetta) e di un terreno ricco di materiali da cui si ricavava la calce. Le sue origini sono, comunque, assai antiche, risalendo, secondo alcuni studiosi al paleolitico medio. Oggi conta circa cinquemila abitanti. Nel secondo dopo guerra, ossia all'epoca della nascita di Attilio, a causa della depressione economica, fu soggetto a una massiccia emigrazione.

Le note d'archivio da cui traggio queste informazioni definiscono le condizioni economiche della famiglia discreta. Insieme con papà, Domenico, operaio nel settore ceramico, e mamma Pierina Balasso, il nucleo familiare non era poca cosa, essendo composto da altri 2 figli maschi e 7 femmine. In una sua testimonianza p. Marcello Storgato ricorda come entrambi i genitori, in anni diversi, si siano recati in Bangladesh, per fargli visita. In particolare, racconta di come, nel 1981, la mamma, accompagnata dalla sorella Bertilla, ovviamente nella sola lingua che conoscesse, il veneto, si adoperasse per relazionarsi coi giovanotti, indolenti, che la osservavano al lavoro nell'orto di pomodori e radicchi: “*Vegni tosi, vegni qua che v'insegno mi come che se trata i pomodori, vegni tosi*” (Giovanotti, venite qui che vi insegno io come si coltivano i pomodori. Coraggio, giovanotti). Doveva essere donna di spirito. Sempre al padre Marcello, andato a trovarla per farle vedere qualche foto del figlio in missione, fiera di tanto figlio, come usano essere tutte le mamme dei Missionari, esclamava: “*Ecolo, 'sto fiòl d'un can*” (Eccolo, questa canaglia!). Ma signora, è suo figlio! “*Si, ma el xé sempre un gran fiòl d'un can*” (Sì, ma è pur sempre una canaglia!). (n.d.r.: l'espressione veneta “fiòl d'un can” non può essere tradotta letteralmente “figlio d'un cane”, poiché, se in veneto essa ha quasi sempre un significato affettuoso e scherzoso, in italiano, al contrario, risulta assai offensiva.)



GLI ANNI DELLA FORMAZIONE (1955–1970)

A Montecchio frequentò le Scuole elementari (1949–1954) per proseguire con le Medie nella casa/seminario dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani) di Trento, di cui era venuto a conoscenza tramite un Padre che aveva visitato le scuole elementari, in cerca di ragazzi “vocazionabili”. Attilio si era iscritto alla lista e vi entrò. Non tutto filò liscio. In proposito si trova questa annotazione nella scheda “Cenni storici sulla vocazione”:

«Per cause di deperimento organico e di poco impegno scolastico e disciplinare fu consigliato di lasciare l’Istituto del S. Cuore durante l’anno di II Media. Il papà, cugino del nostro p. Lanaro, lo presentò al nostro Istituto di Vicenza, ove fu accettato dal Rettore P. Zotti».

È il 3 settembre 1956 ed Attilio inizia dalla II Media. Passa a Zelarino il 27 settembre 1958 per frequentarvi le due classi del Ginnasio. Alla fine di questo periodo, il Rettore, p. Giuseppe Scremin, ne evidenzia alcune caratteristiche, non proprio esaltanti:

«Poco applicato, buon tratto, un po’ scarso, indole leggera e incostante, ecc... Nel complesso non soddisfa molto, dati i suoi “tanti” difetti. È un figliolo uscito da altro Istituto dove fece poca fortuna. Ma c’è da ben sperare, considerando gli ultimi progressi».

Giudizio che, come è facile constatare ora, rispecchiava le sommarie conoscenze di psicologia dei formatori di quell’epoca. Comunque, chi ha conoscenza ed esperienza della vita che allora si conduceva nelle nostre Scuole Apostoliche (seminari minori), non fa fatica a ricordare che i ragazzi che andavano avanti nella vocazione missionaria, raramente erano i più pii, studiosi e disciplinati.

I passi successivi sono il noviziato trascorso a San Pietro in Vincoli, ove era Maestro dei novizi il p. Giovanni Gazza senior, che alla fine ne evidenzia alcuni tratti piuttosto curiosi:

«Conversando con lui e interrogandolo di cose varie, si rimane soddisfatti perché risponde giusto. Però nella vita pratica soddisfa poco, forse perché di costituzione un po’ gracile (è longilineo): non si applica molto, si appoggia a tutto e, quando può, mangia fuori pasto, mentre mangia poco a mensa».

Qui ci sta una digressione per una osservazione che generazioni di Saveriani di quegli anni conoscono. L’anno di noviziato veniva scherzosamente definito con le tre famose “R” e cioè ridere, rodere, rompere (come si vede, mancava del

tutto l'aspetto religioso). Curioso anche, nel nostro caso, l'accento a questa sua abitudine di mangiare fuori tempo; ne fa cenno anche il p. Marcello, in anni assai più tardivi:

«Il vezzo di mangiucchiare fuori orario, per conto suo, lo ha sempre coltivato, a cominciare dall'alba, con un buon caffè alla Moka e la prima sigaretta della giornata e un toast con abbondanti cucchiaini di marmellata».

Continuando con il giudizio del Padre Maestro si legge:

«Dice che quest'anno si è applicato; è vero, ma rimane ancora della strada da fare, però non in ciò che è sostanziale: pratiche di pietà, ecc..., ecc... Nel lavoro manuale non ha reso molto, ma ci può essere l'attenuante della debolezza fisica...; a sua volta, il vice Maestro, p. Amantini Santi, aggiunge: "è il tipo delle mani in tasca..."».

Da quanto fin qui detto, si capisce che da ragazzo/adolescente dovesse essere di costituzione fisica gracile, cosa che sicuramente si è risolta piuttosto bene con l'avanzare degli anni, se in Liceo, il Rettore p. Pugnoli lo descriverà "di salute buona e costituzione robusta".

In occasione dell'ammissione al noviziato presenta domanda — stereotipata, come era uso per questo genere letterario delle "ammissioni a..." — scrive con un pizzico di originalità: "L'unico scopo che giustifica questa mia petizione è la salvezza dell'anima mia", quella delle anime altrui sarebbe venuta di conseguenza! Seguono il noviziato a San Pietro in Vincoli e la Prima Professione. Era il 3 ottobre 1961. Trascorre tra Desio (1961-1963) e Tavernerio (1963-1964) gli anni del liceo — durante i quali scrive: "un liceista in pratica lo concepisco: convinto, deciso, imbevuto di spirito di fede" — ed approda a Parma per gli studi teologici (1964-1969), interrotti dall'anno di Prefettato a Udine (1965-1966). Il 12 settembre 1967 emette la Professione Perpetua a Parma. Il giudizio di presentazione che ne stende il Rettore, p. Dante Mainini, riassume un po' osservazioni sempre presenti durante tutto il curriculum scolastico:

«i diversi superiori sotto i quali è passato non si sono mai dichiarati entusiasti di lui, tuttavia sembra non abbia mai combinato grossi guai o procurato gravi dispiaceri... non è uno sgobbone... se dovessi fargli il ritratto lo disegnerei con le mani in tasca... — *e conclude* — (possiede) socievolezza e affabilità con i confratelli, rettitudine di intenzione... sarà il Saveriano di media statura che non darà la scalata al monte Carmelo, ma darà un contributo positivo al lavoro apostolico in posizione di subordine. Parere favorevole».

Per l'ammissione al Presbiterato, il p. Amato Dagnino ne darà un giudizio più ponderato:

«B(oscato) è un temperamento piuttosto forte. Però accetta le osservazioni che gli si possono fare con libertà e franchezza. Mi pare di poter affermare che è cordialmente convinto della sua consacrazione a Dio e alle anime per le quali ha dato prova di saper lavorare con generosità e sacrificio. I suoi compagni sottolineano le ricchezze del suo temperamento anche se fanno qualche riserva per qualche sua manifestazione. Il giudizio è positivo».

Ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine Sacerdotale nella chiesa cattedrale di Vicenza per le mani del Vescovo Mons. Zinato, il 12 ottobre 1969.



GLI ANNI DELLA MISSIONE: SPAGNA (1970–1972) – SHIMULIA (1974–1983)

Terminati gli anni della preparazione ricevette la prima destinazione per la Delegazione della Spagna, circoscrizione destinata principalmente all'animazione missionaria e formazione vocazionale che, allora, era costituita da una Casa a Madrid, sede del delegato, tre Scuole Apostoliche a Pozuelo de Alarcón, a Kortezubi-Guernica e a Pamplona, nonché due centri missionari a Bilbao e Zaragoza. Proprio in quest'ultima compare (1970) il nome di p. Attilio, promotore delle vocazioni. Vi rimane fino al luglio del 1972.

Gli arriva la destinazione per la missione del Bangladesh, pertanto lo troviamo a Londra (1972) per un anno previo di studio della lingua inglese. Il 17 ottobre 1973 arriva a Khulna, nella terra che sarà il teatro di tutto il resto della sua vita. Come tradizione, si dedica allo studio della nuova lingua, alla conoscenza della cultura della sua nuova patria. Viene destinato alla sua prima residenza missionaria, a Shimulia, nel 1974, prima come aiutante e poi come Parroco (1976), ove rimarrà fino al giugno del 1983. Durante questo periodo è anche eletto all'ufficio di Consigliere Regionale, Superiore ne è il p. Sebastiano Tedesco.

Può essere utile dedicare qualche riga a questa residenza missionaria perché il p. Storgato, nel ricordo che dedica al p. Attilio, ne parla come della missione dei due Martiri, e dove furono "anni molto impegnativi per tutti i Missionari". A Shimulia ci sono le tombe di P. Mario Veronesi, ucciso nel 1971 a Jessore e quella di p. Valeriano Cobbe che invece vi morì nel 1974, stroncato da fuci-

lata assassina dei grandi proprietari terrieri, che pose fine al suo impegno per i poveri (*paria, mucì, adivasis*), proprio nell'anno in cui vi arrivò il p. Attilio, se non erro, a prenderne il posto, a distanza di 2 settimane dal fattaccio. Non può qui essere sottaciuta la circostanza di una missione, quella del Bangladesh, in cui i Missionari si trovarono a fare i conti con il martirio e con un cruento versamento del proprio sangue per amore di Cristo e dei poveri. Per Attilio fu un tremendo impatto con la crudezza della missione.

Di questo periodo della vita di p. Attilio nulla di specifico e puntuale si trova tra le carte ricevute dall'archivio. Ricavo invece preziosi elementi riguardo all'attività missionaria che vi si svolgeva, da un documento steso nel I Capitolo Regionale e redatto nell'Aprile del 1975, intitolato "Storia del Cristianesimo nella Diocesi di Khulna". Shimulia vi viene presentata come la parrocchia degli intoccabili.

«La Parrocchia comprende sette villaggi con una popolazione totale di 129.232 abitanti, di cui il 90% di mussulmani, il 7% di indù e 1,7% di cattolici. La popolazione cristiana proviene in gran parte dal ceto basso indù, fatto che rende quasi impossibile l'integrazione con la comunità mussulmana locale. La lotta giornaliera in condizioni di indigenza li fa egoisti e divisi. Hanno un basso concetto di sé stessi e ciò li porta al fatalismo e alla dipendenza, diventando facilmente vittime degli sfruttatori.

La frequenza alla chiesa è quasi totale, ma l'incidenza del messaggio cristiano nella vita è superficiale. La struttura parrocchiale comprende: una High School, un dispensario, una maternità (in costruzione); un centro di cucito e di artigianato della juta, la confraternita di San Vincenzo, l'associazione giovanile, quattro stazioni missionarie, quattro catechisti, la cooperativa agricola e progetto di irrigazione di cui fanno parte circa 300 famiglie per un complessivo di 230 ettari di terreno coltivabile e la cooperativa del risparmio. Oltre all'attività ordinaria della pastorale domenicale, grande importanza nella programmazione è data all'insegnamento ai giovani e agli adulti, attraverso la scuola per gli uni e attraverso la cooperativa per gli altri».

Seguì un periodo di vacanza ed aggiornamento in Italia e, nel settembre del 1984, lo troviamo a Manila presso l'East Asian Pastoral Institute (EAPI), un centro a servizio di tutta l'Asia, fondato dai Gesuiti, per la formazione pastorale di *leaders* e missionari, per una Chiesa in rinnovamento. I partecipanti si impegnavano in un programma di rinnovamento personale, di pausa spirituale e revisione della propria vita in vista di una crescita ed una maggiore efficacia dei ministeri che svolgevano nelle loro comunità.



GLI ANNI DELLA MISSIONE: JESSORE (1985-1990)

Rientra in Bangladesh nel maggio del 1985 e viene destinato a Jessore, insegnante al “National Catechetical Training Center”. Il Centro era stato voluto da Mons. Battaglierin, primo Vescovo di Khulna, costruito nel 1965 e diretto per vari anni dal p. Marino Rigon, per la formazione di catechisti laici, così importanti per una evangelizzazione che andasse più in profondità. Col tempo aveva assunto anche una connotazione che guardava anche al sociale, oltre al religioso e catechetico. Di questo periodo, p. Storgato, che vi lavorò come Direttore, insieme al p. Attilio, scrive:

«Certamente è stato il periodo più interessante, faticoso e fruttuoso. Era il tempo delle Comunità di Base e della Teologia della Liberazione, del risveglio biblico ed ecumenico del post Concilio, anche in Asia. Per l’aspetto “sociale” il nostro apporto maggiore è stata la collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione nella formazione degli insegnanti al nuovo ‘Syllabus’ per la scuola Elementare e Media. Centinaia di maestri di tutti gli strati sociali e fedi hanno frequentato il Centro».

Ed ancora:

«Ma l’impegno più grande è avvenuto con la pubblicazione, nel 1985, del “Piano Pastorale per la Chiesa in Bangladesh”. Dati i profondi cambiamenti avvenuti, oltre che nella società, anche nella chiesa: occorre un nuovo modello di Chiesa, capace di comprendere gli eventi e rinnovarsi... così proprio al Centro di Jessore si è sviluppata una ‘proposta pastorale’ che spiegasse alle comunità cristiane un metodo di attuazione della nuova visione con riflessioni, esercitazioni e laboratori, coinvolgendo tutti: sacerdoti, religiosi, catechisti, fedeli (istruiti o analfabeti). Questa proposta è stata adottata sia nei corsi residenziali al Centro Nazionale sia a livello diocesano e parrocchiale. È stato necessario acquistare una jeep per muoversi convenientemente in tutte le zone che richiedevano la nostra presenza animatrice, generalmente per una intera settimana».

Negli anni 1990-1992 è a Dhaka, alla Xaverian House impegnato soprattutto nel ministero e incaricato della costruzione della nuova sede.



GLI ANNI DELLA MISSIONE: MYMENSINGH (1992–1996) – DHAKA (1996–2004) – MYMENSINGH (2004–2019)

Nello Stato del Personale del 1992 il suo nome appare a Mymensingh, Direttore del Training Centre e Centro Pastorale, presso la casa del Vescovo, con quello che sarà suo grande amico e mentore. Morirà nel 2011 e P. Marcello scrive, e non è un caso, che p. Attilio ha chiesto espressamente di “riposare” accanto al suo Vescovo, Mons. Francis Anthony Gomes, nel cimitero accanto alla chiesa Cattedrale di Mymensingh. La biografia viene qui menzionata perché questa prima tappa di p. Attilio a Mymensingh, segna un punto di arrivo al luogo che caratterizzerà tutti i successivi suoi anni, fino alla morte. Un’attività ben caratterizzata e trascorsa per lo più in solitario e, per così dire, *a latere* del resto della comunità e la vicinanza della missione di Noluakuri.

Concludendo il suo ricordo del p. Attilio, p. Marcello scrive: “(dal mio ricordo) manca tutto il periodo che p. Attilio ha trascorso a Mymensingh, il suo “debole” per l’etnia Mandi, il suo impegno per le infermiere e il Nurses Guild...”. Lo scarso ricordo di p. Marcello ha, comunque, il pregio di riassumere il lavoro missionario di p. Attilio in quel di Mymensingh. Questa prima tappa di p. Attilio a Mymensingh dura fino al 1996. Dopo questi primi tre anni (quasi un assaggio, si direbbe), lo si ritrova nel 1997 a Dhaka (Casa d’Accoglienza), Rettore, con attività di ministero e *Spiritual Adviser* for the Nurses’ Guild of Bangladesh, il cui scopo era quello di promuovere al meglio la professionalità delle infermiere cattoliche secondo i principi cristiani; fino al 2004.

Dopo un breve periodo in Italia, per riposo ed aggiornamento, nel 2005 torna a Mymensingh, Bishop’s House ove, tra le altre cose, assume l’incarico di seguire la Nurses Guild e il St. Vicent Sick Shelter, raggiunto nel 2006 da p. Pierluigi Lupi, con cui condivide per tre anni anche un ministero tra i tribali (Mandi). Nel 2009 a Mymensingh arriva inoltre il p. Gómez Salas Benjamín, che opera però come assistente nella Cattedrale di St. Patrick e poi nella vicina missione di Noluakuri. Proprio la bella testimonianza su p. Attilio, da lui scritta, ci aiuta a proseguire il nostro racconto e rimpolpare la fredda cronologia degli anni trascorsi da p. Attilio a Mymensingh, sempre nella Bishop’s House. Traduco dallo spagnolo parti della sua testimonianza:

«Sebbene con incarichi diversi, la sintonia tra noi due era eccellente... Insieme riuscimmo a finanziare uno dei sogni della Diocesi, il St. Vincent De Paul Sick Center & Clinic ... L’ampia esperienza e capacità relazionale con il popolo bengali, accompagnata dall’affetto della gente, dei suoi gruppi tribali, dalla conoscenza di costumi e tradizioni hanno scolpito *nell’Attilio*

Missionario un carattere particolare, ove impegno e servizio gratuito erano il riflesso di una fede forte capace di andare ben oltre le convenzioni ed una ordinaria presenza missionaria. Attilio aveva idee, possedeva una visione ampia di presenza missionaria in un contesto tanto mussulmano che indu. In momenti distinti e situazioni complicate sapeva andare, con logica e razionalità, al punto, laddove la routine e la tradizione impedivano ogni passo in avanti.

Le sue letture lo aiutavano ad allargare la sua 'visione missionaria' in un contesto ove povertà e impoverimento erano dovunque. Era ben a conoscenza della corruzione diffusa e dei meccanismi occulti che stavano dietro a situazioni di ingiustizia che arrivavano fino allo spargimento di sangue. Del resto, la sua precedente esperienza missionaria si era svolta nella missione dei due nostri martiri (P. Veronesi e P. Cobbe), del Centro Catechetico Nazionale di Jessore ed a fianco del Fatima Hospital di Fr. Bucari. L'ho sempre considerato un fratello saveriano maggiore che... in occasione di una assemblea ebbe a confidarmi che parlava più con me in una settimana che in un anno col resto dei Confratelli ... questo, per dire del rapporto che c'era tra noi due. Ho presente una poesia di Rabindranath Tagore che, a mio parere, riflette il suo modo di essere:

“Non desidero esser tenuto lontano da tutti i pericoli,
bensì coraggio per affrontarli;
non chiedo sollievo al mio dolore,
bensì forza per affrontarlo;
non cerco alleati nella battaglia della vita,
bensì sufficiente fiducia in me stesso;
non chiedo con affanno la mia salvezza,
bensì paziente speranza di conseguire la mia libertà.
Se piangi perché non riesci a vedere il sole,
le lacrime non ti impediranno di veder le stelle”.
(ndr. libera traduzione di p. Emilio Iurman, in mancanza
di una traduzione italiana pubblicata).

(Questo, forse, aveva in mente p. Attilio quando) fece l'opzione per il gruppo tribale dei Mandi e si trasferì a Mymensingh... In un'occasione, approfittando di una visita della Regina Sofia di Spagna al Bangladesh, riuscì a farle avere una documentazione preparata dalla Diocesi, che denunciava le ingiustizie perpetrate contro i gruppi tribali, specialmente Mandi... Caro fratello Attilio, da Madrid ti mando un grato saluto... in molte occasioni, i tuoi buoni consigli mi sono serviti da guida...» (p. *Benjamin Gómez Salas s.x.*).

Non trovando un posto più adatto per inserire un altro spezzone della testimonianza fornita dal P. Marcello, riporto qui questa annotazione che riguarda, credo, tutta l'attività missionaria svolta dal P. Attilio:

«Attilio era venuto a conoscere una bellissima istituzione di Firenze presso la Comunità giovanile San Michele... Si è creata una grande amicizia con il fondatore Don Mario Lupari e altri sacerdoti fiorentini di grande calibro come don Ajmo, don Roberto e don Sergio. Don Ajmo, in particolare, era venuto varie volte in Bangladesh, accompagnando anche il Card. Piovanelli. Così Firenze era divenuta sostenitrice di vari progetti nelle missioni dove Attilio — ‘saveriano adottato’ — lavorava, specialmente nella diocesi di Mymensingh, con il Vescovo Francis Gomes...».

P. Polash Henry Gomes lo ricorda come grande lavoratore, con un grande cuore missionario; un uomo, forse, dalla “rude” scorza esterna; ma con un cuore “pieno di attenzione e amore verso il suo popolo; un uomo niente affatto preoccupato per se stesso, ma per il suo popolo nel bisogno”.

P. Giovanni Gargano scrive che lo chiamava:

«‘Zio Attilio’ perché capace di relazionarsi con i confratelli; un lupo solitario sempre disponibile per ogni confratello. Veniva spesso alla missione di Noluakuri sempre con il suo fucile per sparare a qualche tortorella... aveva ancora una vista ottima, non mancava un colpo. Ultimamente mi confidava che per lui il tempo era passato, stava arrivando al capolinea. Quasi un anno fa aveva venduto anche la macchina al Vescovo di Khulna. Ormai era terminato il tempo di mettersi per strada con la macchina.

Ricordo il giorno dei suoi 50 anni di Ordinazione sacerdotale nel villaggio di Modhupur (Parrocchia di Ranikon)... tutti i giovani si son dati da fare per celebrare e ringraziare Dio per la presenza e la testimonianza missionaria di p. Attilio... Come diceva il Vescovo di Mymensingh (Mons. Paul Ponen Kubi), il P. Attilio è stato come San Giuseppe che ha lavorato nel silenzio, senza tanta propaganda. Nello stesso modo il nostro p. Attilio non ha mai sbandierato davanti a tutti le cose che aveva realizzato... non dimentichiamo il suo impegno, insieme a p. Riccardo Tobanelli, nell’ambito sanitario con l’ospedale di Mymensingh dove venivano ad operare i medici italiani.

Infine, l’aiuto a tante ragazze Mandi nel farle studiare come infermiere oppure iniziare una piccola attività commerciale. Un impegno che l’ha visto al fianco della gente con semplicità e con un grande entusiasmo missionario. Che Dio lo accolga nella sua casa».



RITORNO ALLA CASA DEL PADRE

Dal 2019 si trovava a Dhaka presso la Domus Religiosa Regionale, in Assad Avenue, impegnato nel ministero. Qui ha spiccato il suo volo verso il cielo, senza che vi fossero stati premonitori segni di pericoli imminenti, dispiaciuto (sorry) “per tutto quello che doveva essere, ma non è stato...” e grato (thank you) “per tutto quello che Dio mi ha donato...”, come scritto nell’epitaffio iniziale di questo profilo biografico.

Il 17 Aprile 2022, ha iniziato “a danzare” quella personale sinfonia della vita che si era andata spegnendo piano piano, ed era arrivata al suo tramonto, carica degli acciacchi che costringono ad astenersi dalle trascinati frenesie del ritmo, ma, non possono impedire di “gustare” la musica, che si converte in un “Magnificat, preghiera del povero” arrivato davanti al suo Signore.
Riposi in pace.

Parma, Italia, 10 marzo 2023.

A cura di padre Emilio Iurman s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 5 MAGGIO 2023

Profili Biografici Saveriani 6/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma